

KNJIGE
MARKA MARULIĆA SPLIĆANINA
U KIH SE UZDARŽI
ISTORIJA OD SVETE JUDITE
U ŠEST LIBRI RAZDILJENA
NA SLAVU BOŽJU POČINJU

Libro parvo

Dike ter hvaljen'ja presvetoj Juditi,
smina nje stvore(n)'ja hoću govoriti;
zato ću moliti, Bože, tvoju svitlost,
ne hti(j) mi kratiti u tom punu milost.
Ti s' on ki da kripost svakomu dilu nje 5
i nje kipu lipost s pošten'jem čistinj;
ti poni sad mene tako jur napravi,
jazik da pomene ča misal pripravi.
Udahni duh pravi u mni ljubav tvoja,
da sobo(m) ne travi veće pamet moja, 10
bludeći ozoja z družbo(m) starih poet*,
boge čtova koja, kimi svit biše spet.
Da ti s' nadasve svet, istini Bože moj,
ti daješ slatko pet, vernim si ti pokoj,
a ne skup trikrat troj* divička okola, 15
pridavši još u broj s kitarom Apola.
Uzdvigni odzdola glas moj k nebu gori
gdi tvoga pristola čtuju svetih zbori,
da der u tvem dvori bude ti uslišan,
dokol izgovori od Judite pisan. 20

Marulićeve bilješke

*11 Poet. Poete se zovu ki pišu verse.

*15 Trikrat troj. Devet biše božic i meju njimi Apolo s kitaro(m), kih poeti prizivahu na pomoć gata(n)ja ali kantan'ja njih veras.

I LIBRI
DI MARKO MARULIĆ SPALATINO
NEI QUALI SI CONTIENE
LA STORIA DELLA SANTA GIUDITTA
IN SEI LIBRI DISTINTA
IN GLORIA DI DIO HANNO INIZIO

Libro primo

Onori e lodi alla Santissima Giuditta,
Le audaci sue imprese io voglio dire;
Per questo invocherò, o Dio, la tua luce,
Non volermi negare il tuo pieno favore.
Tu sei quello che a ogni atto di lei diede virtù 5
E al suo corpo avvenenza con decoro di purezza;
Tu dunque disponi me ora in modo,
Che la mia lingua dica ciò che il pensiero prepara.
Spirito di verità infonda in me il tuo amore,
Che più non erri tra sé la mia mente, 10
Vagando troppo in compagnia degli antichi poeti*,
Che gli dei onoravano, ai quali il mondo era legato.
Poiché santo tu sei sopra tutto, mio vero Dio,
Tu dai il dolce canto, tu dei fedeli sei pace,
E non la schiera delle nove* vergini danzanti, 15
Al cui numero s'aggiunge Apollo con la cetra.
Innalza la mia voce da quaggiù sino al cielo,
Dove il tuo trono onora il coro dei Santi,
Che persino alla tua corte essa sia ascoltata,
Mentre pronuncia il poema di Giuditta. 20

Annotazioni maruliane

*11 Poeti. Poeti si chiamano quelli che scrivono versi.

*15 Tre volte tre. Nove erano le divinità e tra esse Apollo con la cetra, che i poeti chiamavano in aiuto all'arte della composizione o al canto dei loro versi.

Grad veli Egbatan sazida i sredi
 kralj hvale pohvata(n), Arfaksat od Medi;
 pokol jur pogledi, da vlada narodom,
 preza svoje zledi kih podbi pod sobom.
 Mnjaše da ni robom, ni moćju od ljudi, 25
 ni plemenitim rodo(m) na svit mu para ni;
 da pozna po sebi, jer slava človika*
 najveća, ka se di, ne tarpi dovika.
 Da kakono rika barzo mimohodi,
 tako svaka dika s vrimento(m) odhodi. 30
 I ki se uzvodi u višu oholast,
 teže mu se zgodi kad pade u propast.
 Ki poni toku vlast i silu imiše,
 zgubi svoj glas i čast kada ga razbiše.
 I ki ga dobiše, jure potomtoga, 35
 jer se oholiše, izgubiše mnoga.
 Pored da je boga, Nabukodonosor
 mnjaše se dilj toga - nimaše bo razbor.
 Jer skupiv mnogi zbor i polag Eufrata
 razvivši svoj šator, pobi Arfaksata. 40
 S vesel'jem u vrata ninivska ulize
 goneći na jata sužnje u želize.
 Malo jih ubiže, mnogo jih zagubi,
 napuni sve hiže blaga ko urubi.
 Viteze poljubi, svakoga darova, 45
 od koga nahoj bi, hrabro da se arva.
 Paka barune zva, ter sede meu njimi,
 otvoriv usta sva, govori* prid svimi:
 "Ja vami hrabrimi sve sebi podložih
 Ča godir očimi mo(j)ima obazrih. 50
 Slavan se učinih ter čtovan visoko,

*27 Slava segasvitnja.

*48 Govori Nabukodonosor barunom svojim.

La grande città di Ecbatana ordina e costruisce
 Il re vanaglorioso, Arfaxat della Media
 Quando ormai già sente di dominare i popoli,
 Che senza suo danno ha sottomesso a sè.
 Pensa che non forza di schiavi, non d'eserciti, 25
 O di nobile stirpe sia al mondo pari a lui,
 Ma conoscerà lui stesso che la gloria dell'uomo*,
 La più grande di tutte, non dura per sempre.
 Che, come il fiume passa accanto via veloce,
 Così anche ogni onore col tempo se ne va, 30
 E chi nella superbia più in alto si solleva
 Sopporta con più fatica di cadere nell'abisso.
 Chi dunque ha tanta forza e tanto potere
 Perde fama e onore quando viene spezzato;
 E colui che le ottiene, dopo averle avute, 35
 Poiché s'inorgogolise, perde molte cose.
 Di essere presso Dio Nabucodonosor
 Pensava per questo, poiché non era saggio.
 Perciò, raccolte molte schiere, anche presso l'Eufrate,
 Rizzata la sua tenda, cacciò Arfaxat. 40
 Entrò in allegria per le porte di Ninive,
 Cacciando in schiavitù moltitudini in catene;
 Pochi fuggirono, molti ne uccise,
 Riempì tutte le case del tesoro saccheggiato.
 Baciò i cavalieri, a ciascuno fece doni 45
 Di quelli che trovò coraggiosi a combattere.
 Poi chiamò i baroni e sedette tra loro,
 E aperta la sua bocca, parlò* davanti a tutti:
 "Io con voi, animosi, tutto ho assoggettato
 Ciò che coi miei occhi attorno ho contemplato; 50
 Glorioso mi son fatto e rispettabile molto,

*27 Gloria mundana.

*48 Nabucodonosor parla ai suoi baroni.

i glas dili mo(j)ih prostri se široko.
 Sada jure, poko nitkore ne sto(j)i
 u zemaljski oko ki me se ne bo(j)i.
 Poslat ću da ko(j)i s nami mejaš ima, 55
 zapovidi moji podložan prijima".
 Ugodno bi svima, svi ga pohvališe,
 razum, moć s ričima do neba uzniše;
 posle odpraviše ki naglo hodeći
 mejaše objizdiše, gradove proseći. 60
 Zapovid noseći Nabukdonosora,
 gospotstvo hoteći vekšega prostora.
 Ni gradi, ni hora, ne pokloniše se,
 i s tim, kad bi zora, k kralju vratiše se.
 On tomu čude se, pomuča nikoko, 65
 a paka sarde se, ja prtit žestoko.
 Govoreći tako: da će svih zgubiti
 ki ne htiše, kako on reče, učiniti.
 I priča vapiti: "Poznati ćeš ča sam -
 toj će harlo biti - Karmele i Libam, 70
 Cedar, pridavši k vam Damask s Cilici(j)om,
 i svu riku Jordan sa svom Galilejom.
 Jošće s Samari(j)om jerosolimski stan
 i s Etiopi(j)om dobro će biti znan.
 Ča more doma i van oblast i jakost ma, 75
 i koli sam silan s mojom daržavom ja".
 Zatim nimalo sta, priseže pristol'jem
 ko se sve zlatom sja ter dragim kamen'jem
 i svakim zlamen'jem kraljevske razblude,
 da to s ispunjen'jem skoro, skoro bude. 80
 O koliko blude ki kažu došasna,
 brez razbora sude kakono iza sna;
 človik bo to ne zna ako ne očituje
 njemu ki svaka zna i svud gospoduje.

*E la fama delle imprese mie s'estende largamente.
 Ora ormai poi che non v'è
 Sulla terra chi non mi tema,
 Manderò perché chiunque confina con noi 55
 I miei comandi accetti a essi sottomesso".
 Gradito fu a tutti, tutti lo lodarono,
 Ragione e potenza con parole levarono al cielo,
 E inviati mandarono, che andando veloci,
 Dei confini fecero il giro, attraversarono città. 60
 Il comando portarono di Nabucodonosor,
 Che il dominio voleva d'uno spazio più grande.
 Ma città e campagne a lui non s'inchinarono
 E con questo all'aurora dal re ritornarono.
 Di ciò meravigliato, tacque egli un poco, 65
 Poi s'adirò e prese a minacciar fortemente,
 Dicendo così: che tutti avrebbe ucciso
 Quelli che non volevano fare il suo volere.
 E cominciò a gridare: "Conoscerete chi sono
 E questo sarà presto, o voi, Carmelo e Libano, 70
 E Cedro con Damasco assieme alla Cilicia,
 E con tutto il Giordano e la Galilea.
 E con la Samaria e la terra di Gerusalemme
 E ancora con l'Etiopia sarà ben conosciuto
 Quello che in patria e fuori possono mia potenza e audacia 75
 E quanto io sono forte con il mio paese".
 Poi non s'arresta affatto, giura sul suo trono,
 Che tutto d'oro splende e di pietre preziose
 E d'ogni altro segno dello sfarzo regale
 Che ciò accadrà presto, che ciò presto sarà. 80
 O quanto vanno errando quelli che dicono il futuro
 Senza saggezza di giudizio, come in sogno,
 Perché l'uomo non conosce se non lo manifesta
 A lui chi tutto sa e ovunque signoreggia.*

Kralj tako jiduže - sunce svitla lica,
na zapad minuje, za more skri nica;*
noć jure podtica da narod, živine,
človik, zvir i ptica, pustiv teg, počine.
Sam ov do istine, pripun rogobore,
ležeć na perine, usnuti ne more. 85
Ojme, moj ne bore! Gospodstvo ča t' prudi?
Ne bdi sad nitkore; tebe misal trudi. 90
Kakono kad bludi sobom simo-tamo
bisan pas meu ljudi, pojti ne umi kamo*,
ner se varti samo ter ujisti preži, 95
onamo, ovamo, ciri se i reži.
Tako t' ov, ki leži, misleći, sasvima
ništare ne teži, a pokoja nima;
glavom svuda kima i sobom privraća,
posazmi očima, da san se odvraća. 100
Jere se navraća pečal ka ga karti,
ter skupost pribaća sve hteći odarti:
sve joj daj požarti ča želi od svita*,
li neće do smarti nigdare bit sita. 105
Još iz dna izvita ne biše sva zora*,
ni rosa sa cvita opala, da gora
biljaše jur zgora visoko varhami,
a struja od mora mišaše iskrami.
Jure noć s tminami doli pošla biše,
da još dan s zrakami užišal ne biše, 110
kada se skupiše vićnici u komori,
jer jih kralj zoviše, kim tako govori*:

*86 Učini se noć.

*94 Prilika.

*103 Skupost nigdar sita.

*105 Ja zabiljivati zora..

*112 Kralj skupiv više govori.

Il re così s'infuria — e il sole, volto luminoso, 85
*A occidente scompare, sul mare prono nascondendosi**
E la notte persuade popolo e animali,
Uomo, fiera e uccelli, che, lasciato il lavoro, vadano a riposare.
Solo questi, invero, colmo l'animo di tumulto,
Giacendo sulle piume, prender sonno non può. 90
Ahimé, misero te! Signoria che ti serve?
Non veglia ora nessuno e il pensiero ti stanca.
Come quando, solitario, tra la gente qua e là
Vaga un cane rabbioso e non sa dove andare, 95*
Ma s'aggira soltanto e a mordere sta in agguato,
Qua e là digrigna i denti e si mette a ringhiare,
Così anche questi, che giace pensoso,
Proprio al nulla lui tende e pace non ha;
Ovunque crolla il capo, si gira e si rigira
E gli occhi socchiude, ma il sonno se ne va. 100
Perché lo visita affanno, affanno che lo strazia,
E avidità lo punge, che vuol tutto saccheggiare:
Falle pure divorare ciò che più brama al mondo,*
Lei sino alla sua morte mai non sarà saziata. 105
Ancora dal giorno l'aurora del tutto non s'era levata,*
Ancora la rugiada dal fiore del tutto non era caduta,
E biancheggiava il monte sopra le alte cime,
E rimestava scintille la corrente del mare.
Già con le ombre la notte sotto era discesa
E coi suoi raggi il giorno ancora non era salito, 110
Quando si radunarono nella sala i consiglieri,
Ché il re li aveva chiamati, e così parlò loro:*

*86 Si fa notte.

*94 Similitudine.

*103 La voracità mai sazia.

*105 Comincia ad albergare.

*112 Il re parla dopo aver raccolto il consiglio.

"U svem mo(j)em dvori sluge najverniji,
 i va svakom zbori u svem razumniji,
 i meni miliji! Znajte da misal ma 115
 vele me grize i ji dokla ne vidim ja
 da svaka mista, ka na svit gospoduju,
 podložna budu i da svi mene ušćuju.
 Zato odlučuju sa svimi imit rat
 ki se ne obituju poda mnom da će stat. 120
 A parvo ću obujat daržave od onih
 ki se ne htiše dat kakono ja hotih,
 nere rugo i smih u takovoj stvari
 činiše od mojih oni poklisari".
 Slišavši to stari vitezi uistinu, 125
 kako kim se mari vuhlit gospodinu,
 svaki svu kapinu sa glave snimiše
 ter pad na kolinu, dvorno zahvališe:
 "Hvala tebi", riše, "kraljeva svitlosti*,
 da smo od najviše pri tebi milosti: 130
 a tvojoj jakosti jur se pristoji svom
 prez svake pakosti obladati zemljom.
 Jer ki toko sobom grad more tward biti,
 ki ti s tvojom vojskom nećeš razoriti?
 Tko li će se mniti silan zadovolje, 135
 ki će s tobom smiti arvat se na polje?
 Sada tvoje volje stvoriti odluku,
 kako ti znaš bolje, u tvoju je ruku;
 drago će bit puku, vesel će bit rusag,
 kad tebe uzvuku na svega svita sag. 140
 Zatim će te tvoj trag vazda blagoslovit.
 da rodivši se nag, tobom oblada svit.
 A glas će tvoj živit, svuda slavan hode,
 dokol budu svitit zvizde, teći vode.

*129 Odgovor vičnikov.

"Di tutta la mia corte servitori fedelissimi,
 E in ogni consiglio in tutto i più ragionevoli
 E a me più cari! Sappiate che il mio pensiero 115
 Molto mi morde e punge finché io non vedo
 Che tutti i luoghi che al mondo han signoria
 Sottomessi non mi siano e tutti non mi onorino.
 Perciò io stabilisco di far guerra a tutti quanti
 Quelli che non promettono di porsi ai miei piedi. 120
 E per primi conquisterò i paesi di coloro
 Che darsi non han voluto come io volevo,
 Ma scorno e beffe si son fatti, in tale circostanza,
 Di quelli dei miei che ho mandati messaggeri".
 Ascoltato che l'ebbero, i cavalieri anziani, 125
 Come quelli cui era a cuore d'adulare quel signore,
 Tutti si tolsero il berretto dal capo
 E, caduti in ginocchio, cortesemente ringraziarono:
 "Grazie", essi dissero, "o lume regale*,
 Che siamo nella grazia più grande presso te: 130
 Al tuo potere conviene ormai
 Senza più intralcio alcuno dominare la terra.
 Perché quale città sarà mai tanto salda
 Che con il tuo esercito tu non possa distruggere?
 Chi mai si sentirà forte abbastanza, 135
 Chi potrà mai con te venire in campo?
 Ora, di quanto vuoi, decidere il da farsi,
 Come meglio tu sai, è nelle tue mani.
 Lieta sarà il popolo, felice la terra,
 Dato che t'han posto sul trono del mondo. 140
 E la tua discendenza per sempre ti benedirà,
 Perché, nata nuda, su tutto ora domina con te.
 E vivrà la tua fama ovunque gloriosa essa vada,
 Finché splenderanno le stelle, finché scorreranno le acque.

*129 Risposta dei membri del consiglio.

Tom hvalom uzhode, kralj veće uzbuja, 145
 kako kad se svode vali gdi (j)e struja.
 Ter hlepeč na tuja lovišća vrić mriže,
 kako ljuta guja gori glavu dviže.
 “Ki sto(j)ite niže, moga slugu verna”,
 sad reče, “najbarže zovite Oloferna!” 150
 Kad dojde: “Biserna kruna mi s’”, reče*, “bil,
 strila zlatoperna, kud si godi hodil.
 Hrabro si se nosil u sve boje tvoje,
 tiral si, jal, ubil protivnike moje.
 A sada ovo je stvar ku ti ja velim: 155
 skup ljudi, tokoje sve ča je tribi njim.
 Obrativ putem tim, ka zapadu poji,
 grade ter župe prim i čin da su moji.
 Da me se svak boji, svaki da me čtuje,
 kako se dostoji, gdi godi me čuje” 160
 On o tom duguje po kraljevskoj župi,
 hoteć da vojskuje, junake sakupi.
 Kad zbroji zastupi, piših jih biše tad,
 s kimi se uputi, sto dvadeset hil’jad*.
 Mladi bihu, prez brad, jakosti najbolje, 165
 arvati svaki grad pripravnj dovolje,
 ali se na polje biti, protežući
 lukove bivolje, mačima sikući.
 Još kino sidući na konjih vojuju,
 dvanadest tisući biše jih po broju; 170
 ustežući voju, jedino jižjahu,
 prip(r)avni ka boju; konji jim aržahu.
 Bistro se metahu, igraje nogami,
 nozdarvi harkahu, mašući glavami.

*151 Kralj govori Olofernu.

*164 Hil’jad je tisuća. Biše piših sto i dvadeset tisuć, konjikov dvanadest tisuć.

Da questa lode innalzato, il re tanto più s’inorgoglisce, 145
Come quando le onde si gonfiano là dov’è la corrente;
Bramando sulla caccia altrui porre le reti,
Come serpe maligno leva alta la testa.
“Voi che siete sottomessi, il mio servo fedele,
Oloferne, ora”, dice, “al più presto chiamate!” 150
Quando giunge: “Corona di perle per me tu sei stato”
Dice, “Freccia di penne dorate, ovunque hai camminato.*
Con coraggio ti sei portato in tutte le battaglie,
Hai ncalzato e catturato, hai ucciso i miei avversari.
E questa è la cosa ch’io voglio da te: 155
Raccogli i tuoi uomini e quanto loro abbisogna.
Incamminati per quella via, volgiti a Occidente,
Prendi città e campagne, fa che siano mie,
Che tutti mi onorino, che ognuno mi tema,
Così come conviene ovunque s’oda il mio nome” 160
Lui per questo s’adopera, per la terra del re,
Volendo guerreggiare, raccolse gli eroi.
*Quando numerò le schiere, cento venti mila**
Fanti contò allora, coi quali s’avviò.
Giovani erano e imberbi, la forza migliore, 165
A combattere ogni città risoluti quanto basta,
O a battersi sul campo, tendendo archi di bufalo,
E a fender con le spade.
Quelli che combattevano in sella al cavallo
Dodici mila erano di numero; 170
E stringevano le briglie e cavalcavano allineati,
Pronti alla battaglia; nitrivano i cavalli,
E veloci si muovevano, scalpitando con le zampe,
Fremeivano le nari, mentre scuotevano le teste.

*152 Il re parla a Oloferne.

*164 Hiljad è mille. C'erano anche centoventimila fanti, dodicimila cavalieri.

A oni strilami bihu opasani 175
 ter britci sabljami po sviti pisani.
 Gredihu šarani, kako premaliti
 široke taržani gdi su svaki cviti.
 Na glavi priviti plavi tere beli
 i perja naditi stojahu faćeli. 180
 Šćitke obeseli, kopja uzvartahu;
 svi bihu veseli, talambas tućahu;
 niki privartahu garlom začinjući,
 niki popi(j)ahu kundir naginjući.
 Prid njimi jizdući vojvode s tumbatom, 185
 na njih se obzirujući uzmitahu batom.
 Oružjem ter zlatom svaki se svitljaše,
 pera jim za vratom vitar zavi(j)aše.
 Prid svakim jahaše oprovda u krunicu,
 pod krunom imaše na uho barnjicu; 190
 zlat šćit i sulicu njegovu noseći,
 na njoj korugvicu, bedeva vodeći.
 Tako ti hodeći varvljahu šerezi,
 okolo jizdeći asirski hercezi,
 bani tere knezi visoka plemena, 195
 sluge ter vitezi počtena imena.
 Svega naparćena tuj kola škripahu,
 tuj noseć brimena kamil'je stupahu.
 Tuj voli kasahu, tuj bravi potiču,
 pastiri zvizdahu za njimi i viču. 200
 Ni šibi, ni biču ne daju pokoja,
 goneći optiču, biše t' jim do znoja;
 mnoga bo ozoja ondi bihu tada,
 kim ne biše broja, kola tere stada.
 Za svom vojskom zada grediše Oloferne*, 205
 ki svimi oblada s junake nesmerne.

*205 Zastava Oloferna s svojim taborom.

E tutti di frecce essi erano cinti 175
E di spade affilate screziati sulle vesti.
Variopinti avanzavano, come a primavera
Le vaste pianure, cosparse d'ogni fiore.
Avvolti sul capo bianchi e blu i fazzoletti
E ognuno di questi infarcito di piume. 180
Imbracciati gli scudi, le lance agitavano,
Tutti erano contenti, battevano i tamburi;
E alcuni li picchiavano cantando a squarciagola,
Altri invece bevevano inclinando i boccali.
Andavano avanti a loro i vojvodi col turbante 185
E volgendosi intorno vibravano la mazza;
D'armi e d'oro ognuno rifulgeva,
Il vento sul collo scuoteva loro le piume.
Cavalcava davanti a tutti la scorta incoronata
E sotto la corona un monile aveva all'orecchio; 190
Scudo e lancia dorati egli portava
E su questa la bandiera, mentre conduceva il cavallo.
Avanzavano così: brulicava la compagnia
E tutt'intorno andavano i duchi dell'Assiria
E i bani e i principi di nobile stirpe 195
E i servi e i cavalieri di nome onorevole.
Qui, carichi di tutto, scricchiolavano i carri,
Lì, curvi sotto i pesi, camminavano i cammelli.
Qui trottavano i buoi, lì i montoni erano spronati
E dietro a loro fischiavano e urlavano i pastori. 200
Né alla verga né alla frusta essi davano tregua,
Cacciandoli, correvano intorno, li battevano sino al sudore;
Poiché tanti e tanti là ce n'erano allora
Per i quali non v'eran numeri, carri e greggi.
E dietro al suo esercito andava Oloferne, 205*
Che tutti comandava quegli eroi alteri.

*205 La squadra di Oloferne col suo attendamento.

Svi sluge preverne okol njega bihu,
 luk, strile operne u ruci jimihi.
 A druzi gredi(h)u mašuci praćami,
 kamen'je berihu u krilo rukami;
 druzi šćipaćami bihu se zavargli,
 a druzi sabljami ke bihu potargli.
 Suknje bihu svargli, župe pripasali;
 rukavce uzvargli, bičve podpasali;
 barže t' bi ticali skaćuci dubravom,
 ner kad bi bigali jelini prid lavom.
 Njih ti z bedar stranom koleša šćićahu,
 ka grede ravninom konji potezahu;
 sprid i zad jahahu vitezi železni,
 kopja jim se sjahu i meči bodežni.
 Jaki da utežni pod njimi pastusi,
 pojt u boj užežni veće ner u gusi.
 Uza nje konjusi sve piši potiču,
 ter od cvitja busi za klobuk zatiču.
 Nici prid potiču, a nici skut prime
 uz konj se pomiču, daržeć se za strime.
 A tuj ti meu svime, po sridi okola,
 ki biše nad svime, sijaše na kola,
 Ka zgora i zdola sva bihu gvozdена,
 a s varha do pola po gvozdu zlaćena.
 Kon njega usajena horugva ćuhtaše
 bila ter ćerljena, zdaleć se vijaše.
 A on ti si(j)aše oholo, visoko,
 a sam pogledaše po vojsku široko;
 karvavo mu oko, ćarljen biše obraz*,
 brada jur nikoko prosida, debel haz.
 Poćaše se i u mraz, toko biše prtil,
 vas obal kako praz ki još ni strižen bil.

210

215

220

225

230

235

*235 *Kakov biše Oloferne.*

*I servi più fedeli gli erano attorno,
 Arco e frecce pennute tendendo con le braccia;
 Andavano altri afferrando le fionde,
 E ammucchiavano pietre sul petto con le mani;
 Altri invece le aste avevano vibrato,
 E altri le sciabole che avevano sguainato.
 Deposte avevano le vesti, avevano cinto le maglie;
 E, rimboccate le maniche, avevano allacciato i calzari;
 Più veloci erano corsi, balzando per la selva,
 Che cervi fuggiti davanti al leone.
 Sicuri ai loro fianchi, dai carri erano protetti,
 Che rotolavano per la pianura, trascinati dai cavalli.
 Davanti e dietro andavano i cavalieri corazzati,
 Risplendevano le lance e le spade affilate.
 Forti, ma pesanti, sotto a loro gli stalloni,
 Ad andare in battaglia usi più che al corseggiare.
 Accanto a questi s'affrettavano gli scudieri appiedati,
 E cesti di fiori si ficcavano per cappello.
 Alcuni correavano avanti, altri sollevato un lembo,
 Si muovevano accanto al cavallo, tenendosi per la staffa.
 E qui in mezzo a tutti, nel cuore del corteo,
 Chi gli altri sovrastava su un carro stava seduto,
 Che in alto e in basso era tutto ferrato,
 E dalla cima al centro indorato di ferro.
 Piantata accanto a lui, sventolava la bandiera,
 Bianca era e rossa e si vedeva da lontano.
 Ed egli superbo, altero sedeva,
 Tutto il suo vasto esercito scorrendo con lo sguardo.
 Sanguigno era il suo occhio, rosso il volto*,
 Incanutita un po' la barba e grosso il ventre.
 Anche al gelo sudava, tanto era grasso,
 Tondo come montone ancora non tosato.*

210

215

220

225

230

235

*235 *Tale era Oloferne.*

A biše se povil svionim skenderom
i gojtane pustil, kićene biserom. 240
Šapka staše s perom na glavi, doli pak
na bedrih sa srebrom sablja tere bićak.
Gledaše ti ga svak; lipo ga odivaše
dolama, ke utak zlatom prosivaše.
Oko njega staše dvakrat tretí vezir*, 245
meu njimi subaše, na svakomu pancir.
Stahu kakono mir ki šćiti kastila,
da u nj ne skoći zvir, ni protivna sila.
Toj kolo pritila živina vuciše,
uz ku druga čila naizmin grediše. 250
Taj ti črida biše od jakih bivoli,
vranih konji liše ter čarljenih voli.
Zaduka za koli gredihi farizi*,
a na njih do toli pokrovci grimizi.
Uzde zlati frizi, zlaćena žvaoca, 255
pisana po brizi zlatom sedaoca.
Od zlata staoca sa strimi zlaćeni,
od hitra tkaoca popruzi šareni.
A konji mašćeni po rep i po grivi,
samo tud čarljeni, inuda svi sivi. 260
Ne bihu predljivi, da bistra pogleda,
ne bihu sklitivi, da glumna ujeda.
Motahu t' (se) vreda skakćući nogami,
plešući poreda, zavarg se glavami.
Plaho ti bedrami pojdihu svartaje, 265
razmašuć parsami, stegna podžimaje.
Svim se pojimaje, rekal bi lećahu,
tla ne doticaše, tako se dvizahu.

*245 Šest veziri i tokoj subaše staše oko njega na kolo.

*253 Olofernji povodnici.

*Di cintura di seta egli s'era fasciato
E aveva sciolto i galloni, tempestati di perle. 240
Un berretto piumato gli stava sul capo,
E giù lungo i fianchi sciabola e pugnale d'argento.
Ognuno lo guardava, in bel modo lo vestiva
Il dolman che splendeva tutto di fili d'oro.
E attorno gli stavano i suoi sei visir*, 245
E tra questi gli aiutanti e su tutti la corazza.
Stavano come muro che protegge il castello,
Ché non l'assalissero fiera, né forza nemica.
Pingue bestiame tirava quel carro,
Accanto al quale altro, gagliardo, avanzava a sua volta. 250
Era una mandria di forti bufali,
Di neri cavalli e di rossi buoi.
E dietro al carro andavano i destrieri di riserva*,
E su di essi, sino a terra, coperte di porpora,
Briglie dai fregi dorati, morsi d'oro, 255
E, tinte d'oro sugli orli, le piccole selle;
D'oro i poggia piedi dalle staffe dorate,
Da esperto tessitore ben ornate le cinghie;
E cavalli colorati coda e criniera,
Solo qui rossi, altrove tutti bigi. 260
Non erano timorosi, ma acuti di vista,
Non erano fiacchi, ma di morso bizzarro.
Furiosi s'agitavano, scalpitando con le zampe,
Cavalcando paralleli, gettavano indietro la testa.
Impetuosi con le cosce avanzavano balzando, 265
Gonfio il petto, stretti i fianchi.
Su tutti s'impennavano, avresti detto che volassero,
Senza mai toccar terra, tanto si levavano.*

*245 Sei visir e altrettanti assistenti gli stavano attorno sul carro.

*253 Cavalli di Oloferne che si conducono con la cavezza [sono infatti cavalli di riserva].

A na njih si(j)ahu lovci ter ptičari,
na ruci jim stahu sokoli mitari. 270
Harti ter ogari za njimi tičući,
kakono vahtari laptahu sačući.
Prid kolom bi(j)ući bubnjahu nakari,
trumbite trubljući svirahu pifari.
A niki u citari zvoneći pojaše, 275
kralji ter cesari hlabrost počitaše.
Tuj se razligaše sve polje z gorami,
rekal bi se oraše nebo sa zvizdami.
S tacimi bukami levite dojdose*,
kadno miri sami hjerički padoše. 280
Tacih uzpregnuše kon Sinajske gore*,
kojino pojdoše Boga čut govore.
Kad nitkor ne more prez straha čekati,
grom s trubljom sa gore kad priča praskati.
Da tko spovidati sva more čudesa? 285
Od konjske bahati zemlja se potresa.
Nštar ne pores(t)a, ni trava ni žito,
kuda vojska plesa, po sve ono lito.
Tad lačan korito prasac ostavljaše,
zvire strahlivito bigat ne umi(j)aše. 290
Na zemlji padaše ptica sa visine*,
kad zavapi(j)aše vojska iz dubine.
Od praha magline dvizahu se gori,

*279 Prilika. Josue s vapjem i s trumbitami leviti obajde grad Hjeriko i miri od grada sami padoše.

*281 Prilika. Mojses govoreći na gori s Bogom, puk se pristraši i odstupi od gore čuvši trublje i glas straša(n) Božji.

*291 Gdi je velika množ, kad zavapi(j)e, ptice, ke nad njimi uzlete, padu jer se rastupi ajer ter se ne moć budu uzdaržati.

*Su di essi sedevano cacciatori e uccellatori,
E sulle loro braccia eran falconi penne cangianti. 270
Dietro a questi correvano levrieri e cani da caccia,
E come tante guardie ansavano braccando.
Percossi davanti ai carri, rullavano i tamburi,
Squillavano le trombe, suonavano i pifferai,
E alcuni poi cantavano, accompagnati dalla cetra, 275
E di re e imperatori celebravano il coraggio.
Qui tutto rintronava dal monte alla campagna,
Avresti detto che cadesse il cielo con le stelle.
Con tali clangori avanzarono i leviti*
Quando crollarono le mura di Gerico. 280
Tali fragori arrestarono sul Sinai*
Quelli che andarono a sentir Dio che parlava.
Ché nessuno poteva attendere senza paura
Il tuono e la tromba che rombavano dal monte.
Ma chi mai potrebbe dire tutti i prodigi? 285
La furia dei cavalli faceva scuotere la terra
E più non cresceva né erba né grano
Ove passava l'esercito per tutto quell'anno.
Il porco affamato lasciava il suo truogolo,
Le fiere atterrite non sapevano fuggire. 290
A terra cadeva l'uccello dall'alto*
Quando l'esercito urlava dal profondo.
Dalla polvere alta una gran nebbia si levava,*

*279 Similitudine. Giosuè con grida e suoni di tromba dei leviti perlustrava la città di Gerico e le mura della città caddero da sole.

*281 Similitudine. Mentre Mosè parlava sul monte con Dio, il popolo si spaventò e indietreggiò da quello, avendo sentito le trombe e la terribile voce divina.

*291 Dove c'è una gran moltitudine, quando si caccia un grido, gli uccelli, che si levano in volo sopra di essa, cadono perché l'aria si scioglie e non è possibile trattenerli.

kakono oblačine kad marče po gori.
 Seli tere dvori, poljem kada gode, 295
 u dne al u zori, paljihu se hode.
 Nestaniše t' vode gdino postojahu,
 zato vred na brode prid se popeljahu.
 A kad se brojahu, sklopiv moste nike,
 deset dan zbrojahu brodeć se prik rike. 300
 Tej sile tolike puni bihu luzi,
 kakono njive ke pokriliše pruzi*.
 Kad egipski muži s kraljem ki biše kriv,
 ostaše u tuzi, osmi bič očutiv. 305
 Tko je toliko smiv ki bi jih dočekal?
 Al nadaleč vidiv da se ne bi pripal?
 Mnju, ti bi uzdarhtal despot, car i sultan,
 tere bi pleća dal, meč ne podarvši van.
 Nit bi se oziral bižeći noć i dan.



*302 Prilika. Pruzi su kobilice ke pokriše polje od Egipta, ne hteći Farau(n) pustiti puk božji. I toj bi osmi bič, jer parvo toga dao jim biše Bog inih nevolj kih bi u vseje deset.

Come una nuvola quando s'oscura il monte.
 Corti e villaggi, errando per la campagna, 295
 Di giorno o all'aurora sempre bruciavano.
 Scemavano le acque ove essi si fermavano,
 Per questo veloci si spingevano sui guadi;
 E quando li varcavano, uniti alcuni ponti,
 Dieci giorni contavano, mentre passavano i fiumi. 300
 Tanto erano pieni i boschi di quella forza,
 Quanto i campi coperti di cavallette*
 Quando gli Egiziani col loro reo sovrano
 Restarono in affanno, sentita l'ottava piaga. 305
 Chi mai sarebbe tanto ardito da attenderli?
 Chi non sbigottirebbe scorgendoli da lontano?
 Penso che tremerebbero despota, zar e sultano,
 E volgerebbero loro le spalle, senza estrarre la spada.
 Senza guardarsi attorno, scapperebbero notte e giorno.

*302 Similitudine. Pruzi sono le cavallette che coprirono le campagne d'Egitto, poiché il faraone non volle lasciar (andare) il popolo di Dio. E tale era l'ottava piaga, perché prima di questa Dio aveva dato loro altre sventure, che che erano dieci in tutto.